

Le opinioni

L'IMPREVEDIBILITÀ DEI DISASTRI NATURALI E IL CASO DELL'OSPEDALE DEL MARE

BENEDETTO DE VIVO

“La Protezione civile deve convincersi che la Natura non conosce la matematica ed è quindi meglio lasciar perdere la falsa scienza delle probabilità”

RECENTEMENTE è stata emessa a L'Aquila in appello la sentenza di assoluzione per i componenti della Commissione Grandi Rischi, con la sola condanna a 2 anni per il vice presidente professor De Bernardinis, nelle vesti dell'agnello sacrificale dell'intera vicenda. In attesa delle motivazioni, una cosa nella sentenza è chiara, vale a dire che i giudici riconoscono che i principi della sismologia basata su metodi probabilistici sono assolutamente infondati, e che non possono essere utilizzati nella prevenzione contro i disastri naturali. Questi metodi (noti come Psha) determinano un senso di sicurezza assolutamente ingiustificato, anche perché, le "probabilità" che si usano (e che Paolo Rugarli, esperto di Ingegneria sismica, definisce meglio come *burocrazia*) sono solo dei numeri senza alcun significato fisico. In sostanza le "probabilità" sono *burocrazia* perché hanno la pretesa di oggettività... senza dati. La critica non è quindi rivolta all'uso della probabilità in generale ma solo alla sua distorsione, in questo caso politica e normativa (vedi Bruno De Finetti: *Probabilità: guardarsi dalle contraffazioni*). E questi punti di vista ben si accordano con quanto sosteneva il famoso matematico Russo Andrej Nikolaevich Kolmogorov, che faceva una netta distinzione fra "statistica" e "statistica politica".

Quanto successo a L'Aquila rappresenta un caso paradigmatico dei disastri che si generano per la popolazione inerme quando gli scienziati si piegano ben volentieri appunto alle distorsioni della politica. Come per L'Aquila, l'utilizzo della *burocrazia* è quanto puntualmente si verifica in tanti disastri naturali, che in verità non sono mai naturali, ma semplicemente umani. Basta qui ricordare quanto successo con la recente alluvione di Genova, quando a disastro avvenuto si è dovuto ammettere che semplicemente il modello matematico era sbagliato. Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, ha ammesso onestamente che le previsioni meteo erano sbagliate, precisando anche che non era il caso di crocifiggere nessuno.

Che la scienza non sia infallibile riguardo le previsioni sui potenziali disastri naturali, lo ripeto inascoltato come un mantra da anni, in contrasto alle sicurezze granitiche che la Protezione civile e i propri scienziati di riferimento forniscono riguardo il rischio Vesuvio. Quanto potrebbe succedere nell'area vulcanica napoletana è inimmaginabile, a fronte di previsioni sbagliate. Nel caso del Vesuvio non è sostenibile che la Protezione civile continui a basare il piano di emergenza sul fatto che i vulcanologi di cui si avvale continuano a garantire che saranno in grado di prevedere una eruzione con largo

anticipo. Bisogna che la Protezione civile si convinca che la Natura non conosce la matematica, lasciando perdere la falsa scienza della *burocrazia* — che già ha fatto danni enormi nella previsione dei terremoti — e adoperandosi a che il governo faccia l'unica cosa possibile per un territorio esplosivo (e non solo dal punto di vista vulcanico) come quello vesuviano e flegreo: un piano, a lunga scadenza, per costruire vie di fuga, quanto più ampie possibili, per consentire alla popolazione di allontanarsi autonomamente nel giro massimo di 12 ore dalla zona rossa. E soprattutto adoperandosi a che le zone rosse vengano escluse da qualsiasi ipotesi di potere usufruire dei benefici del nuovo condono edilizio che sta promuovendo la Regione Campania, con le istituzioni a non dare il pessimo esempio di costruire in piena zona rossa il più grande ospedale dell'Italia meridionale sulla base del falso assunto che non si dovrebbe impedire alle popolazioni vesuviane di usufruire di un'opera pubblica come un ospedale.

Ciò che più stride in tutto questo è che dia forza a questa falsità l'attuale vice presidente della Commissione Grandi Rischi della Protezione civile, professor Mauro Rosi, vulcanologo, il quale, parafrasando alla lettera quanto sostenuto dal politico di turno, l'assessore alla Protezione civile della Regione Campania, afferma ("Le Scienze", agosto 2014, pagina 45), che ci sarebbe qualcuno (vale a dire il sottoscritto) «più realista del re, chiedendo una cautela ancora maggiore, fino alla paralisi della collettività, e che ha alimentato una polemica sulla costruzione di un grande ospedale nel quartiere di Ponticelli a Napoli, all'interno dell'area rossa».

Il professor Rosi non è tenuto a conoscere gli aspetti affaristici legati all'intera vicenda della Variante di Piano Regolatore del Comune di Napoli che ha consentito lo spostamento dell'ospedale, sempre a Ponticelli, da una zona di massima sicurezza a quella attuale di massima insicurezza. Molto semplicemente, come vulcanologo indipendente e in particolare nella propria qualità di vice presidente della Grandi Rischi, avrebbe il dovere di dire a chiare lettere ai cittadini quale è il rischio al quale è esposto il più grande ospedale dell'Italia meridionale nella sua attuale ubicazione.

Nelle vicende umane non c'è nulla di più tragico del ridicolo. Ed è davvero tragico comico che in caso di emergenza al Vesuvio la prima struttura a dovere essere evacuata dovrebbe essere un ospedale, un luogo che fino a prova contraria in una tragica circostanza sarebbe deputato a riempirsi.

Lettere:

Riviera di Chiaia 215
80121 Napoli



Fax:

081498285



Internet:

napoli@repubblica.it